

**ANDREA PINCHI
DOMENICA REGAZZONI**

duetto in materia di musica

ARTESPRESSIONE



ARTESPRESSIONE

Via della Palla 3
Milano

Paula Nora Seegy

presenta

**ANDREA PINCHI
DOMENICA REGAZZONI**

duetto in materia di musica

29 maggio / 29 giugno 2014

a cura di

Matteo Pacini



ARTESPRESSIONE
A

ARTESPRESSIONE
Via della Palla 3 - Milano

catalogo
semserio
I

testi
MAURIZIO COCCIA
GILLO DORFLES

traduzioni
NORMAN RUSSEL
ZOILA DONATI

foto
FABRIZIO CORVI
MAURO BALLETTI

In collaborazione con

PACMAT
...ARE IN PROGRESS

ufficio stampa
STUDIO DE ANGELIS
• INIZIATIVE STAMPA E PROGETTI IN FIDUCIA CULTURALE

DUETTO IN MATERIA DI MUSICA

Nella musica il Duetto è una composizione per due esecutori vocali o strumentali che attribuisce parti di uguale rilievo, ma nell'accezione scherzosa del termine indica anche una coppia di persone ben assortite. Questo è dunque il termine più adatto per intitolare una mostra che appaia due personalità artistiche diversissime ma affini al tempo stesso, che ha il preciso scopo di cogliere un'armonia dialogica di poetiche con un comune denominatore: la musica.

“La malattia di famiglia” la definiva ironicamente Dante Regazzoni, padre di Domenica e maestro liutaio di fama internazionale, riferendosi a quella passione musicale che coinvolge tutti i membri della famiglia. Anche Domenica ne è contagiata, ma esprime il suo amore per la musica da artista figurativa e non da musicista, cercando di materializzare il suono attraverso materia modellata e composta.

Pittrice per vocazione, affronta dapprima la figurazione esprimendosi con disegni e acquarelli, poi, come spesso accade durante un'evoluzione artistica, la forma si astrae, la poetica si sintetizza e s'impone la necessità di misurarsi con la tridimensione, prima sotto forma di collage materici, poi di scultura.

Le esperienze internazionali e le grandi collaborazioni si susseguono numerose negli anni in cui Domenica si confronta con la poesia, l'incisione, le culture orientali. La musica però è sempre presente e la celebrazione del lavoro paterno continua ancora oggi con “una sensibilità estetica che (...) non è solo plastica ma insieme visiva, ornamentale e acustica” come nota Gillo Dorfles. L'artista lombarda affronta il tema della “distruzione” dell'oggetto artistico novecentesco scomponendo, sagomando, sovrapponendo, incollando fra loro parti di violini. Trasforma l'oggetto in soggetto dell'opera d'arte e, attraverso questa scomposizione, dà nuova vita e nuova identità alle composizioni paterne.

Andrea Pinchi coltiva sin da ragazzo la passione per l'arte con discrezione. Per anni si tiene lontano dai riflettori, impegnandosi appieno come organaro nell'antica e rinomata attività di famiglia insieme al nonno e al padre Guido. Il fascino della complessità strutturale degli organi che costruiva, o ai quali ridava voce dopo secoli di silenzio, lo induce fin da ragazzo a considerare la seduzione di quegli antichi materiali come mantici, carte ossidate, lastre di piombo, legni quattrocenteschi e pelli animali, residui della produzione o del restauro di quelle maestose macchine. In quei materiali di scarto pregni di storia e valore estetico lui già intravedeva l'opera che ne sarebbe sortita. Nascono così composizioni su fondi spesso monocromatici che “evidenziano la seconda vita di accessori che hanno perso la loro funzione” (Maurizio Cocchia).

Accumulando di giorno, componendo di notte, Andrea Pinchi ha creato per anni con il supporto dei suoi mentori Nereo Ferraris e Aurelio De Felice, osservando e studiando i grandi della storia dell'arte, forte del sostegno dalla zia Maria Pia (figura fondamentale per la sua formazione culturale e artistica).

Solo recentemente Andrea ha deciso di esporre le sue opere, cominciando un percorso che in breve tempo lo ha portato ad avere riscontri e apprezzamenti sia in Italia che all'estero.

Benché Domenica Regazzoni e Andrea Pinchi abbiano percorso strade sensibilmente diverse nella vita, hanno in comune il legame atavico con il retroterra musicale. In entrambi è forte la necessità di salvaguardare, attraverso l'arte, la memoria della fase di costruzione dello strumento musicale, recuperandone alcuni elementi in una dimensione per entrambi più pittorica che scultorea. Il concetto di base non è quello dello “smembramento” dell'oggetto del Nuovo Realismo (che con collera denunciava la violenza della società consumistica), bensì l'accurata salvaguardia delle componenti, assemblate fra loro come i colori di una tavolozza. Il risultato è così un articolo di “contemplazione”, che ci ricorda l'ingegno contenuto in ogni oggetto, il tutto espresso attraverso la musicalità dei materiali e dei colori.

MATTEO PACINI

A DUET IN THE MATTER OF MUSIC

In music the Duet is a composition for two performers, either singers or instrumentalists, which assigns parts of equal weight to each of them but in the playful character of the ending also indicates a well-matched pair. This, then, is the most apt term for the title of an exhibition that couples two artistic personalities - who, though very different, at the same time share an affinity - with the precise purpose of capturing a dialogical harmony of poetics with a common denominator: music.

What was defined ironically by Dante Regazzoni, Domenica's father and a master lute-maker of international renown, as a "family illness" refers to a passion for music that involved all the members of the family. Domenica, too, was infected by it but expresses her love for music as a figurative artist rather than as a musician, that is to say, by seeking to give material expression to sound through matter that has been modelled and shaped. A painter by vocation, she approaches her compositions initially by expressing herself in drawings and watercolours. Then, as often happens in the course of the evolution of a work of art, the form becomes abstract, the poetics come together, and the necessity imposes itself of adopting a three-dimensional format, first in the form of collages of materials and then in the form of sculpture. Travel abroad and collaboration with important figures followed frequently in these years in which Domenica engaged with poetry, engraving and Eastern cultures. Music, however, was always present, and the celebration of her father's work still continues today with "an aesthetic sensibility that (...) is not only plastic but at the same time visual, ornamental and acoustic", as Gillo Dorfles notes. The Lombard artist approaches the theme of the "destruction" of the nineteenth-century art object by dismantling, shaping, superimposing and gluing together parts of violins. She transforms the object of the work of art into subject, and through this deconstruction gives new life and a new identity to her father's compositions.

From childhood Andrea Pinchi has cultivated a passion for art in a discreet fashion. For years he kept out of the limelight, devoting himself fully as an organ-builder to his ancient and famous family activity along with his grandfather and his father, Guido. The fascination of the structural complexity of the organs he constructed or restored a voice to after centuries of silence induced him even as a boy to ponder the allurements of such ancient materials as bellows, oxidized paper, sheets of lead, pieces of fifteenth-century wood and animal skins, residues of the production or restoration of these majestic machines. In these discarded materials imbued with history and aesthetic value the work which would emerge from them may already be glimpsed. That is how the compositions are born on backgrounds that are often monochrome, "testifying to the second life of accessories that have lost their original purpose" (Maurizio Coccia). Accumulating by day and composing by night, Andrea Pinchi has created works of art over the years, with the help of his mentors Nereo Ferraris and Aurelio De Felice and through observing and studying the great figures in the history of art, strong in the support of his aunt Maria Pia (a fundamental figure in his cultural and artistic development). Only recently has Andrea decided to exhibit his works, beginning a journey that in a short time has brought him recognition and appreciation both in Italy and abroad.

Although Domenica Regazzoni and Andrea Pinchi have followed paths through life that are manifestly different, they have in common an atavistic link with a musical background. In both of them there is a powerful necessity to safeguard through art the memory of the phases of construction of musical instruments, recuperating the components in a dimension that for both is more pictorial than sculptural. The fundamental concept is not that of the "dismembering" of the object as practised by New Realism (which angrily denounces the violence of the consumer society), but rather the accurate safeguarding of the components assembled and put together like colours on a palette. The result is thus an article of "contemplation" that reminds us of the intelligence contained in each object, the whole expressed through the musicality of the materials and the colours.

MATTEO PACINI

ANDREA PINCHI – BIOGRAFIA

Nasce nel 1967 in una famiglia di costruttori di organi a canne dove è normale veder piegare i materiali al primato dell'Arte. Inizia a dipingere da bambino con il pittore genovese Nereo Ferraris (1911-1975) compagno della zia, Maria Pia Pinchi, figura fondamentale per la sua formazione culturale ed artistica. Tra il 1989 ed il 1996 è in contatto con Aurelio De Felice (1915-1996) dal quale accoglie il suggerimento ad intraprendere il suo viaggio nella ricerca del proprio mondo espressivo che lo conduce a quello che Maurizio Coccia ha definito il Pincbau, ovvero la costruzione di opere attraverso il riutilizzo dei materiali provenienti da organi musicali antichi o della propria famiglia. Dopo anni di attività "occulta" debutta pubblicamente a Foligno, su invito del Comune di Foligno, con la mostra "Organbuilding Rebirth Project" (maggio/giugno 2011) a cura di Maurizio Coccia nel Museo di Palazzo Trinci. Nel giugno 2011 partecipa su invito di Vittorio Sgarbi alla Biennale di Venezia-Padiglione Umbria/Palazzo Collicola di Spoleto, a cura di Gianluca Marziani. Nell'ottobre e nel dicembre 2011 è a Basilea dove espone al Centro Culturale Zwinglihaus ed alla Blackwall Gallery, a cura di Maurizio Coccia. Nel 2012 ha partecipato alle collettive Casa Mostra di Roma ed Amelia a cura di Kora Diffusione Culturale, all'Electronic Art Café di Achille Bonito Oliva ed Umberto Scrocca presso il Wine Bar Camponeschi di Roma, Synthesis presso la Fattoria di Bacchereto-Prato a cura della Galleria Die Mauer di Prato ed "Energie" presso il Politecnico di Milano a cura della Minigallery di Assisi. Da giugno ad ottobre 2012 ha esposto a Spoleto la sua scultura "David" per la Mostra "+50 • Sculture in Città" nell'ambito del Festival dei Due Mondi a cura di Gianluca Marziani come parte dell'installazione "David e Goliath" insieme a Cristiano Carotti con musiche di Alessandro Defflorio. L'opera al termine della mostra è stata donata alla Città ed acquisita dal Museo Palazzo Collicola Arti Visive. Nel marzo-aprile 2013 ha esposto ad Assisi presso la Minigallery per la doppia personale "Dimensioni Parallele" insieme ad Armando Moriconi, a cura di Francesca Briganti. A maggio ha esposto a Perugia presso la Chiesa di Santo Stefano nell'ambito del Art Expo per la mostra "Anime e maschere" a cura di Alessia Vergari ed a Foligno a Palazzo Candiotti nell'ambito dello Young Jazz Festival, di cui ha curato anche il manifesto ufficiale, per la mostra "It's a Jungle in Here" a cura di Francesca Briganti. Nel dicembre ha esposto a Roma presso lo spazio Fabindia per la mostra "Anime organiche" a cura di Tiziana Todi. Nel marzo 2014 ha partecipato con la Galleria Vittoria di Roma all'Affordable Art Fair di Milano. Collabora con le gallerie Artespressione di Milano, Die Mauer di Prato, Minigallery di Assisi, Galleria dei Tornabuoni di Firenze e Galleria Vittoria di Via Margutta-Roma. Vive in Umbria e lavora tra Foligno e Roma.

Andrea Pinchi was born in 1967 into a family of organ builders where it was usual to see materials bow to the primacy of art. He began to paint as a child with the Genoese artist, Nereo Ferraris (1911-1975), who lived with his aunt, Maria Pia Pinchi, a fundamental figure in his cultural and artistic development. Between 1989 and 1996 he was in touch with Aurelio De Felice (1915-1996), who suggested to him that he should focus his research on his own expressive world. This led him to what Maurizio Coccia has defined as Pincbau, that is to say, the construction of works through reusing materials deriving from old musical organs or from his own family. After years of "hidden" activity he began his public career in Foligno, at the invitation of Foligno's municipality, with the exhibition "Organbuilding Rebirth Project" (May/June 2011) held at the Palazzo Trinci Museum under the curatorship of Maurizio Coccia. In June 2011 he participated, at the invitation of Vittorio Sgarbi, in the Venice Biennale – Umbria Pavilion/Palazzo Collicole of Spoleto – under the curatorship of Gianluca Marziani. In October and December 2011 he was in Basel, where he exhibited at the Zwinglihaus Cultural Centre and at the Blackwall Gallery under the curatorship of Maurizio Coccia. In 2012 he participated in the following collectives: "Casa Mostra" in Rome and Amelia under the curatorship of Kora Diffusione Culturale; "Electronic Art Café" of Achille Bonito Oliva and Umberto Scrocca at the Camponeschi Wine Bar of Rome; "Synthesis" at the Fattoria di Bacchereto-Prato under the curatorship of the Die Mauer Gallery of Prato; and "Energie" at the Milan Polytechnic under the curatorship of the Minigallery of Assisi. From June to October of 2012 he exhibited his own sculpture "David" at Spoleto at the "+50 – Sculture in Città" exhibition in the context of the Festival dei Due Mondi under the curatorship of Gianluca Marziani. This sculpture formed part of the installation "David and Goliath" with Cristiano Carotti together with music by Alessandro Defflorio. At the end of the exhibition the work was donated to the city of Spoleto and was acquired by the Palazzo Collicola Arti Visive Museum. In March-April 2013 he held his second personal show, "Dimensioni Parallele", together with Armando Moriconi, in Assisi at the Minigallery, under the curatorship of Francesca Briganti. In May he exhibited in Perugia at the Church of Santo Stefano, in the context of Art Expo, at the exhibition "Anime e maschere" under the curatorship of Alessia Vergari. In the same month he also exhibited at Foligno at the Palazzo Candiotti in the context of the Young Jazz Festival, for which he also edited the official manifesto, at the exhibition "It's a Jungle in Here" under the curatorship of Francesca Briganti. In December he exhibited in Rome at the Spazio Fabindia at the exhibition "Anime organiche" under the curatorship of Tiziana Todi. In March 2014 he participated with the Galleria Vittoria of Rome in the Affordable Art Fair of Milan. He works with the following galleries: Artespressione of Milan, Die Mauer of Prato, Minigallery of Assisi, Galleria dei Tornabuoni of Florence and Galleria Vittoria of Via Margutta, Rome. He lives in Umbria and works in Foligno and Rome.



ANDREA PINCHI
Foto Di Raluca Teodor Mocrei

ANDREA PINCHI: (IL NUOVO) ANGELO DELLA STORIA

Arti visive e musica. Un binomio storicamente consolidato. Basti pensare, tra gli esempi più nobili, al legame tra il Simbolismo e Debussy o tra l'Espressionismo e Schönberg. Una tendenza che giunge fino ai giorni nostri. Bisogna dire, però, che c'è ancora un settore poco indagato. Riguarda le possibilità espressive intrinseche alla "tecnologia" musicale. Ed è qui che entra in gioco Andrea Pinchi.

Mi spiego. L'idea di *Organbuilding Rebirth Project* nasce dalla consuetudine dell'autore col mondo degli antichi organi a canne. Dalla suggestione della loro voce arcaica. Dalla paziente assimilazione della loro complessità strutturale. Un processo empatico che sfiora l'identificazione. Già. È come se Andrea Pinchi si trovasse in linea di continuità genetica con quegli strumenti. Perché è da questa posizione – diciamo così – ereditaria, che principia il trattamento pittorico. I mantici e le carte ossidate, cioè, diventano elementi grammaticali della pittura. Vengono assemblati sulla tavola secondo un ordine compositivo che, complice il colore, gli attribuisce un senso estetico. Ma non solo. La pittura dona loro anche una nuova vita. Un'esistenza al di là del suono, cioè della funzione per la quale erano stati originariamente prodotti. La rigenerazione per via pittorica funziona come un balsamo.

Dal fondo dipinto emergono (rivivono) legni quattrocenteschi, tracce di piombo, pelli animali. Materiali extra-artistici, che vanno ad intercettare la luce. Il quadro, allora, si emancipa dal segno e punta alla plasticità del volume nello spazio. Diventa scultura autonoma. Come gli ultimi lavori – corpi lignei estratti dagli organi – stanno a dimostrare.

Strumenti obsoleti usati per testimoniare il nostro tempo. Oscillazioni della memoria che ne accompagnano la sopravvivenza. Emozioni che slittano, per sinestesia, dalla musica alla pittura. Quello messo in atto da Andrea Pinchi è un procedimento più terapeutico, che alchemico. Non è la trasmutazione dei materiali; piuttosto, è un loro perfezionamento farmaceutico, dove il medicamento, appunto, è la pittura.

Pinchi, allora, non si presenta come artista-demiurgo.

Non crea un mondo nuovo: trova uno scopo diverso per quello vecchio. Evidenzia la seconda vita di accessori che hanno perso la funzione. È un mediatore fra diverse epoche. Che è un modo elegante per andare avanti guardando indietro.

È l'angelo della Storia (Klee e Benjamin) adattato al XXI secolo.

MAURIZIO COCCIA

ANDREA PINCHI: THE (NEW) ANGEL OF HISTORY

Visual arts and music. A historically linked pair. Among the most elegant of examples, one need only think of the relationship between Symbolism and Debussy, and between Expressionism and Schoenberg. A trend that still occurs. This is a field, however, that has still hardly been explored. It has to do with the intrinsic expressive possibilities of musical "technology". And this is where Andrea Pinchi comes into play. Let me explain. The idea of *Organbuilding Rebirth Project* originated in the author's familiarity with the world of antique pipe organs, in their evocative archaic sound and in the patient assimilation of their structural complexity. An empathic process which almost turns into identification. No less than that. It is almost as if Andrea Pinchi is part of the genetic structure of those instruments because it is from this hereditary position, as it were, that the painting treatment begins. The organ bellows and the oxidized papers become grammatical elements within the process of painting. These elements are assembled on the board following a compositional order, which, alongside the use of colour, attributes to the whole picture a deep aesthetic value. But that is not all. Painting also gives these elements new life. A life beyond sound, the reason for which they had been originally produced.

This regeneration through the painting process acts as a balm. Pieces of fifteenth-century wood, fragments of lead and leather emerge from the painted background and live again. Extra-artistic materials intercept the light. As a result, the painting outgrows the mere signs that are used and aims at attaining the plasticity of volume within space. It becomes an autonomous sculpture, just like some of the artist's most recent works - wooden bodies derived from the organs - demonstrate.

Obsolete instruments are used to witness to our time. The memory's reverberations accompany their survival. Emotions that through synesthesia slip from music to painting. The process initiated by Andrea Pinchi is more therapeutic than alchemic.

It is not the transformation of materials. It is like a pharmaceutical preparation where painting represents the medicament. Pinchi is therefore not the demiurge-artist. He does not create a new world: he simply finds a new goal for the old one. He highlights the second life of accessories which, over time, have lost their importance. He is a mediator between different centuries. An elegant way to go forwards, while still looking backwards. He is the angel of History (Klee and Benjamin) of the twenty-first century.

MAURIZIO COCCIA

DOMENICA REGAZZONI – BIOGRAFIA

Domenica Regazzoni nasce in Valsassina (Lecco) nel 1953. Inizia a dipingere nei primi anni settanta frequentando i corsi serali all'Accademia di Brera. A poco a poco abbandona la pittura figurativa per passare a un'impostazione più astratta e informale. Dai primi anni novanta la sua opera è volta a cercare un punto d'incontro tra pittura, scultura, musica e poesia, alla ricerca delle intime affinità che legano colore e materia, suono e parola. Nel 1992, a cura di Giorgio Seveso, illustra per la collana "All'insegna del pesce d'oro" di Vanni Scheiwiller "Canto segreto", una raccolta di poesie di Antonia Pozzi. Ispirandosi alle più poetiche canzoni di Mogol e di Lucio Dalla nascono le mostre "Colore Incanto" (catalogo a cura di Paola Gribaudo, Torino) e "Regazzoni & Dalla" (catalogo Galleria Blu, Milano). Vengono realizzate esposizioni personali a Tokyo (Ginza Center Point Gallery, 1997) e in spazi pubblici di numerose città italiane, tra le quali Bergamo (Centro Culturale San Bartolomeo, 1996), Milano (Fondazione Stelline, 1998), Roma (Complesso del Vittoriano, 2000) e Bologna (ex chiesa di San Mattia, 2001). Nel 2000 pubblica una monografia ispirata alla poesia Haiku, edita da Viennepierre. Nello stesso anno, in seguito alla scomparsa del padre Dante Regazzoni, grande liutaio lombardo, nasce l'esigenza di realizzare la mostra "Dal Legno al Suono" (catalogo Skira, Milano, a cura di Gillo Dorfles, 2003) ispirata all'arte della liuteria. L'esposizione, di volta in volta arricchita da nuovi lavori, viene presentata a Firenze (Sala d'Arme di Palazzo Vecchio, 2003), Milano (Teatro dal Verme, 2004), Lecco (Museo Civico di Villa Manzoni, 2005), Roma (Auditorium Parco della Musica, 2006). Le esposizioni ispirate alla liuteria proseguono nel 2006 con "Lo spartito del sogno" alla Compagnia del Disegno di Milano, a cura di Domenico Montalto. La mostra viene riproposta in una nuova versione nel 2008 all'Università Bocconi ed alla Miyawaki Gallerie di Kyoto con il titolo "From wood to sound". Nell'ottobre dello stesso anno inaugura al Museo Internazionale e biblioteca della musica di Bologna la mostra "Scolpire la musica" (catalogo Skira a cura di Martina Corgnati). Nel 2009 una sua opera in bronzo "The Giant Violin" è stata collocata nella piazza dell'Università di Bucarest. Nel 2010 il Comune di Sestri Levante ha organizzato una mostra retrospettiva sui dipinti ispirati alla città ligure creati durante i frequenti soggiorni avvenuti negli anni '80. Nel 2011 ha partecipato con alcune opere all'esposizione organizzata al Palazzo delle Esposizioni di Torino nell'ambito degli eventi correlati alla 54ª Biennale di Venezia. Nel 2012 due mostre personali in Cina sono state allestite allo Shanghai Italian Center e a Suzhou. A novembre ha partecipato ad Art Fair di Shanghai, esposizione internazionale d'arte. Nel mese di aprile e maggio del 2013 è ritornata a Shanghai per una mostra personale alla Tongji University organizzata dal dipartimento di Architettura e Pianificazione Urbanistica. Nell'ottobre dello stesso anno ha tenuto una personale alla galleria nord del Parlamento Europeo a Strasburgo. Nel campo dell'arte ha collaborato per diversi anni fino alla sua recente scomparsa con Giorgio Upiglio.

Domenica Regazzoni was born in Valsassina, in the foothills of the Italian Alps, in 1953. She started painting in the early 1970s, attending evening classes at the Brera Academy of Milan. She gradually abandoned her early figurative style to adopt a more abstract and informal approach. From the early 1990s her work began combining elements of painting, sculpture, music and poetry, bringing to the fore the intimate affinities that connect colour and materials, sound and words. In 1992 she provided the illustrations for a collection of poetry by Antonia Pozzi, entitled "Canto segreto", which was edited by Giorgio Seveso and published by Vanni Scheiwiller in the series "All'insegna del pesce d'oro". Her successful exhibitions "Colore Incanto" (catalogue edited by Paola Gribaudo, Turin) and "Regazzoni & Dalla" (catalogue Galleria Blu, Milan) were both inspired by poetic compositions by the songwriter Mogol and the singer and songwriter Lucio Dalla. She had solo shows staged at the Ginza Center Point Gallery, Tokyo (1997) and in numerous Italian cities including Bergamo (Centro Culturale San Bartolomeo, 1996), Milan (Fondazione Stelline, 1998), Rome (Vittoriano in 2000) and Bologna (in the deconsecrated church of San Mattia, 2001). In September 2000 she published a monograph (brought out by Viennepierre) which was inspired by Haiku poetry. In the same year, after the death of her father, the great Lombard violin-maker Dante Regazzoni, she felt the need to mount an exhibition devoted to him: "Dal Legno al Suono" (catalogue by Gillo Dorfles, published by Skira, 2003), a veritable celebration of the violin-maker's art and of her father's memory. This exhibition travelled to the Sala d'Arme of the Palazzo Vecchio in Florence in 2003, the Teatro dal Verme in Milan in 2004, the Museo Civico Villa Manzoni of Lecco in 2005, and the Auditorium Parco della Musica in Rome in 2006, on each occasion enriched by further works. Her latest exhibition, "Lo spartito del sogno", presents recent works inspired by the violin-maker's art (2006, catalogue by Domenico Montalto, published by Compagnia del Disegno, Milan). The show went on tour and in 2008 arrived at the Bocconi University of Milan and at the Miyawaki Gallery, Kyoto, Japan. In October of that year the artist inaugurated the International Museum and music library of the Bologna exhibition "Scolpire la musica" (Skira catalogue by Martina Corgnati). In 2009 a large bronze sculpture, "The Giant Violin", was installed in the University Square of Bucharest, Romania. In 2010, the Municipality of Sestri Levante organized a retrospective exhibition of paintings inspired by the Ligurian city and created during her frequent stays in the 1980s. In 2011 she presented some of her works in an exhibition organized in Turin in the context of the events relating to the 54th Venice Biennale. In 2012 she had two solo exhibitions in China: in the Italian Shanghai Center (ex- Expo 2010) and in the city of Suzhou. In November of the same year she took part in the Shanghai Art Fair, an international exhibition of art. In April-May 2013 she went back to Shanghai for a new exhibition at Tongji University organized by the Department of Architecture and Urban Planning. In October of the same year she held a solo exhibition in Strasbourg in the North Gallery of the European Parliament. In the field of graphic art she worked for several years, until his recent death, with Giorgio Upiglio.



DOMENICA REGAZZONI
Foto Di Mauro Balletti

I VIOLINI RESUSCITATI DI DOMENICA REGAZZONI

Violini allo stato embrionale; violini ridotti a frammenti; e anche violini spaccati di cui s'intravede la matrice d'un suono ormai spento. Ma ancora: singoli elementi di violini limitati alla circonferenza o alla sola superficie dell'istrumento dove le due "f", ora mute, ne definivano per sempre la voce immutabile...

Certo: è proprio da questi violini ancora in divenire o resi simili a inedite strutture scultoree che prende lo spunto la suggestiva mostra di Domenica Regazzoni dedicata a suo padre, il grande liutaio che spese tutta la vita alla costruzione paziente e impeccabile di questi pronipoti dei Guameri, Stradivari, Amati dei tempi andati. Ed è appunto da questa convivenza con il nobile istrumento e dalla laboriosa e delicatissima elaborazione accanto al padre liutaio, con i misteri incommunicabili nella ricerca dei materiali e delle vernici adatte, che l'artista ha preso l'avvio per realizzare – attraverso l'artificio della propria manualità, ma anche con la memoria idolatrata del lavoro paterno – le sue opere attuali: non "quadri" o "statue" ma documenti di un'artigianalità familiare e insieme invenzioni autonome "in chiave di sol" di piccoli trofei lignei.

Domenica Regazzoni – che, in altre occasioni, ha saputo dar vita a raffinati collage polimerici e a minute ma sensibili interpretazioni degli haiku nipponici – in questa mostra ha voluto a bella posta limitare la sua opera esclusivamente a tutto quanto poteva ricordare e celebrare il lavoro paterno: la sua capacità artigianale e il suo incredibile "orecchio" musicale, cercando in questo modo di evidenziare, sia pur metaforicamente, quel connubio – così spesso tentato e quasi sempre fallito – tra le due arti, quella visiva e quella sonora. Che, in questo caso, trae la sua giustificazione appunto dalla confluenza di alcune caratteristiche proprie all'arte dei suoni e a quella delle forme e dei colori.

Ecco, oltretutto, perché mi sembra molto positivo il fatto che questa mostra possa risultare – al di là del valore estetico o delle velle familiari o filiali – un esempio di quanto sia ancora fondamentale, per tutte quante le arti, un approccio che vorrei definire "artigianale" nell'accezione più nobile della parola. Ossia un approccio che tenga conto delle minutissime calibrature del legno (per la costruzione, appunto, di uno strumento appartenente ai "legni") che nessun meccanismo elettronico e nessun computer potrà sostituire o soppiantare; e quanto sia prezioso un simile approccio manuale anche per la creazione di opere plastiche, pure esse, solo dal "tocco manuale" destinate ad essere vivificate ed estetizzate.

Che poi alcuni dei pezzi qui esposti – la cassa armonica, i "riccioli" delle chiavi, la mentoniera, l'intero violino con la sinuosità quasi femminile delle sue incurvature – e le composizioni che, attraverso questi elementi, vengono a prendere vita autonoma, siano, già di per sé, piccole "sculture", sarà un fattore di ulteriore meraviglia per il visitatore.

E, voglio sperare, potrà valere a dirci quanto sia ancora vitale, anche per l'uomo dell'era elettronica e delle azioni virtuali, saper dare il giusto valore alla ricerca del materiale più idoneo alla costruzione manuale, alla sensibilità estetica che in questo caso non è solo "plastica" ma insieme visiva, ornamentale e acustica.

Aver ospitato in un ambiente così altamente storico una mostra come questa permette oltretutto di avanzare ancora una volta l'ipotesi che certe valenze ritmiche, certe componenti armoniche (tanto in senso matematico che acustico), certe calibrature lignee, contengano, fuori da ogni legame cronologico, alcune "costanti" estetiche perenni di cui l'arte dei suoni, come quella delle forme e dei colori, troppo spesso si scordano.

VIOLINS BROUGHT TO LIFE BY DOMENICA REGAZZONI

Violins in an embryonic state; violins reduced to fragments; and also broken violins where one glimpses the matrix of a now vanished sound. And again: individual elements of violins limited to the circumference or only to the surface of the instrument, where the two "f"s, now silent, defined its immutable voice for ever...

Certainly, it is just these violins, incomplete or rendered similar to as yet unachieved sculpted structures, which inspire Domenica Regazzoni's evocative exhibition dedicated to her father – the great violin-maker – who spent all his life in the patient and flawless construction of these great-grandchildren of the Guarneri, Stradivari and Amati of former times. It is precisely this living alongside the noble instrument and its laborious and infinitely delicate construction close to her violin-maker father, with the inexpressible mysteries of the search for materials and for the right varnishes, that has encouraged the artist to realize – through her own manual skill, but also with the cherished memory of her father's work – her current works: not "pictures" or "statues" but documents of a family craft and also independent inventions "in the key of G" of little monuments in wood.

Domenica Regazzoni – who, on other occasions has succeeded in creating exquisite collages of different materials and minute but sensitive interpretations of Japanese haiku – has intended, deliberately, in this exhibition, to limit her work exclusively to all that could recall and celebrate her father's work: his violin-maker's craft, his incredible musical "ear". She sought in this way to highlight, albeit only metaphorically, that marriage – so often attempted and so rarely successful – between the two arts: that of vision and that of sound. Which in this case finds its justification precisely in the confluence of a number of characteristics inherent in the art of sound and in that of forms and colours.

That is why, above all, I find it very encouraging that – apart from its aesthetic value or family or filial involvement – this exhibition can be an example of the fundamental nature of an approach, involving all four arts, which I would define as one of "craftsmanship" in the noblest meaning of the word. This is an approach which takes account of the miniscule calibrations of wood (precisely for the construction of a "wooden" instrument!) which no electronic mechanism, no computer, will be able to replace or substitute. And how precious such an approach is even for the creation of sculptural works which are destined to be endowed with life and rendered beautiful only by the "touch of a hand". The visitor will further be astounded that some of the pieces exhibited here – the resonance chamber, the "curls" of the pegs, the chin rest, the entire violin with the almost feminine sinuousness of its curves – and also the compositions that through these elements come to acquire an autonomous life are already in themselves small "sculptures".

And, I hope, may serve to tell us how vital it is, even for people of the electronic era and virtual acts, to be able to give the right value to the search for the most suitable material for manual construction, to the aesthetic sensibility which in this case is not only "plastic" but at the same time also visual, ornamental and acoustic.

Housing an exhibition of this kind in such a highly historic setting allows one above all to advance once again the hypothesis that certain rhythmic values, certain harmonic components (both in a mathematical and in an acoustic sense), certain calibrations of the wood, contain, apart from any chronological connection, certain perennial aesthetic "constants" embracing the art of sounds, as well as of forms and colours that are too often forgotten.

GILLO DORFLES



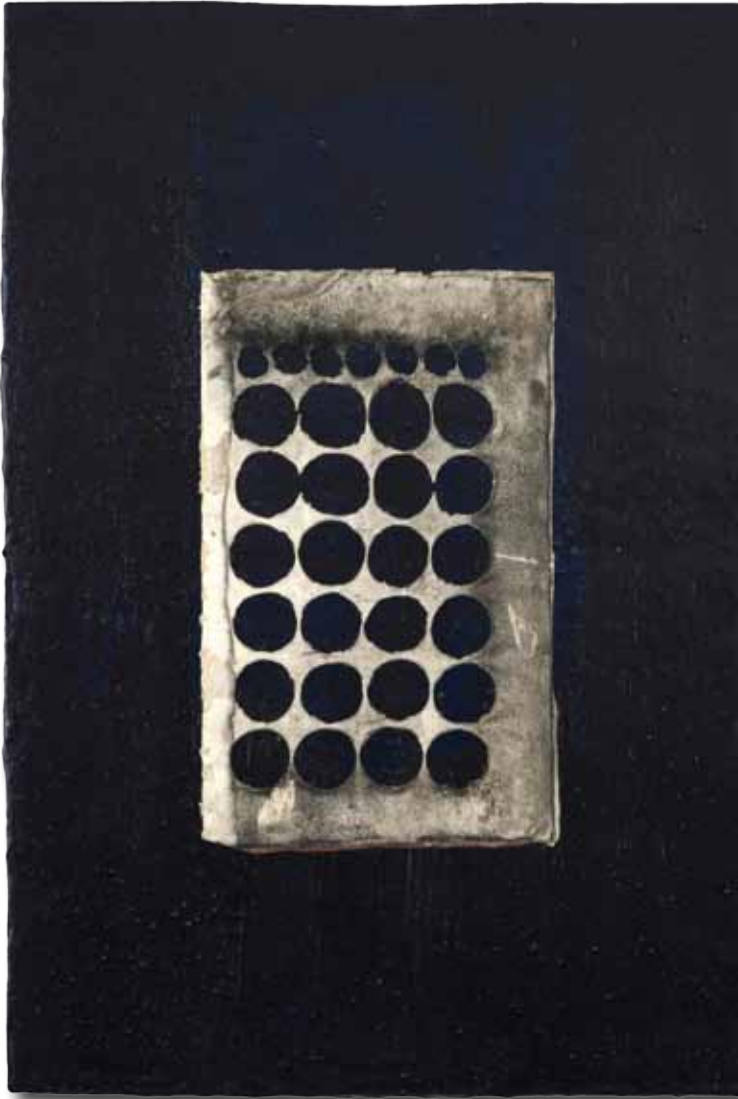
DOMENICA REGAZZONI *_Assemblage, 2013*
collage materico di spartiti e legno su tavola
69 x 48 cm



ANDREA PINCHI, 2010 *_Well, it's real big mess, 2011*
acrilico, pelle del XVIII Sec. su multistrato
cm 112 x 82



DOMENICA REGAZZONI *_Cetra di violino, 2006*
bronzo
61 x 20 cm



ANDREA PINCHI *Walking on the empty moon*, 2011
gesso, pigmenti naturali, pelle del 1846 su multistrato
cm 58 x 39



DOMENICA REGAZZONI *_Composizione n. 12, 2013*
resina
59 x 30 cm



ANDREA PINCHI *Non vogliono la tua anima, 2013*
pelle del 1775, cordino del XVII Sec. e acrilico su tela
cm 80 x 50



DOMENICA REGAZZONI _ *Stele*, 2001
legno d' acero
83, 7,5 x 4,5 cm



ANDREA PINCHI _ *Light bites*, 2011
acrilico e pelle del 1881
112 x 82 cm



DOMENICA REGAZZONI *_Composizione n.22, 2004*
componenti in legno e vetro su tavola
50,5 x 31,5 cm



ANDREA PINCHI *Maschera inutile: amavo quel che eri, 2010*
gesso e stagno del 1867 su supporto di compensato lamellare
39 x 33 cm



DOMENICA REGAZZONI *_Assemblage II, 2013*
collage materico di legno, carta oleata, filo su tavola
38 x 38 cm



ANDREA PINCHI *Cuore sacro*, 2010
gesso, ossido di ferro, pelle del 1847
57,5 x 41,5 cm



DOMENICA REGAZZONI *_Composizione n. 24, 2006*
collage materico di legno e carta su tavola
43,5 x 25 cm



ANDREA PINCHI *Scambi di ricchezze superiori*, 2011
catrame, acrilico e pelle del 1846 su multistrato
70 x 48 cm



DOMENICA REGAZZONI *_Violino spaccato, 2006*
bronzo
43 x 24 cm



ANDREA PINCHI *_Closer n. 1, 2011*
acrilico, pelle del 1745 su tela
70 x 50 cm

ARTESPRESSIONE



www.artespressione.com